



Le cinque proposte della Fondazione Agnelli

Certificato «europeo» per le lauree

di **Gianni Trovati**

Cinque mosse per rendere davvero europeo il "certificato di qualità" dei corsi di laurea, ed evitare alle università di essere travolte dalla valanga di carta che nelle scorse settimane ha spinto la conferenza dei rettori a denunciare «una situazione insostenibile».

A presentarle sarà oggi la Fondazione Agnelli, che ha messo sotto esame il «sistema Ava», cioè la procedura di accreditamento a cui le università dall'anno scorso hanno dovuto sottoporre tutti gli oltre 4 mila corsi di laurea per poterli attivare. Prima di proporli agli studenti, gli atenei hanno dovuto garantire un numero minimo di do-

centi di ruoli e di strutture per ogni titolo, senza i quali il corso è stato stoppato. Il giudizio di partenza, è bene dirlo subito, non è negativo: «Il sistema dell'accREDITAMENTO - si legge nel rapporto curato da Matteo Turri, ricercatore di economia aziendale alla Statale di Milano, che questa mattina alle 11 sarà discusso in un convegno al Miur con i vertici di ministero e Agenzia nazionale di valutazione - è un'evoluzione rilevante e positiva» rispetto ai vecchi metodi, e anzi rappresenta «una condizione imprescindibile per avere atenei in grado di confrontarsi con le università europee».

Quindi, che cosa non va? Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli, riassume il problema così: «La valutazione ha

preso una strada ingegneristica, che divide il processo nelle sue diverse fasi e chiede una mole di dati per valutarle una a una». In questo modo si analizzano tutti gli ingranaggi della macchina, ma si finisce per trascurare un dettaglio importante: i risultati del suo lavoro. Per questa ragione, la prima mossa chiede di «orientare la valutazione sugli studenti e sui risultati del percorso formativo», passo essenziale in un sistema universitario che conosce a menadito milioni di dati sui propri iscritti ma non è ancora riuscito, per esempio, a mettere in piedi un sistema puntuale e condiviso da tutti per misurare i tassi di occupazione dopo la laurea. L'attenzione agli studenti, ed è la seconda proposta, dovrebbe tradursi anche nell'in-

formazione sui risultati della valutazione perché oggi questo certosino lavoro di raccolta dati rimane chiuso nelle stanze del ministero e dell'Agenzia di valutazione: un fatto, secondo la Fondazione Agnelli, «inspiegabile e in contraddizione con le finalità dichiarate» del sistema Ava che, se ben calibrato, potrebbe trasformarsi in un potente strumento di orientamento per gli studenti. Per essere efficace (terza mossa) bisogna però alleggerire il tutto in un'ottica di «risk management», che valuti più l'ateneo dei singoli corsi, imponga più obblighi alle università meno "solide" e monitori il tutto con un cruscotto di pochi indicatori-sentinella. In quest'ottica vanno lette anche la quarta e la quinta proposta: puntare sulle responsabilità complessive dell'ateneo, più che su quelle dei singoli gruppi, ed evitare quindi il rischio di standardizzare l'offerta formativa, perché ogni ateneo deve poter preservare le proprie specificità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA